

L'opera di Giordano è tornata a Cagliari dopo sedici anni d'assenza

Ottimo Chénier di Walter Fraccaro

Il tenore al suo debutto nel ruolo ha saputo delineare un personaggio eroico e temperamentoso

CAGLIARI - Successo scontato (anche se, a nostro avviso, non sempre tutto è filato liscio) per *Andrea Chénier* di Umberto Giordano, terzo titolo operistico della stagione lirica e di balletto del Lirico di Cagliari. L'opera, giustamente considerata un caposaldo del Verismo, è pervasa da carattere sanguigno, temperamenti esuberanti, enfasi lirica, ma anche di sublimi e controverse passioni, oltre che da raffinatezze musicali. È un dramma d'ambientazione storica (quella della rivoluzione francese), coinvolgente e intriso di ideali di libertà e di uguaglianza che vennero distrutti da Napoleone prima e dal congresso di Vienna poi), su libretto di Luigi Illica. Nel Comunale di Cagliari è stato messo in scena nell'allestimento collaudato del Teatro Comunale di Bologna, allestimento firmato per regia, scene e costumi da Giancarlo Del Monaco, con la valida collaborazione di Marco Carniti. Questo titolo era assente dai palcoscenici della città da ben sedici anni. L'ultima rappresentazione risale addirittura all'estate 1992 all'Anfiteatro Romano, con interpreti principali un'ottima e giovanissima Norma Fantini, Bruno Beccaria e il magnifico Giorgio Zancanaro. Del Monaco è autore di una regia assolutamente non convenzionale che pecca forse per eccessi di simbolismi, con tanto di scatola di vetro che ospita il salotto di casa Coigny destinato poi a saltare letteralmente in aria dopo l'ultima gavotta, quasi a voler sbriciolare un'epoca di padroni-classisti e di servi ossequiosi e obbedienti, provocando qualche tensione tecnica di percorso. Nel secondo e nel terzo atto si assiste ad un continuo sventolio di bandiere tri-

colori francesi e ad una andirivieni di carrocci diretti alla ghigliottina. Il tema dominante, evidenziato in maniera viscerale, è il terrore dell'infausta distruttiva e degenerante rivoluzione robesperriana, il trionfo del male sul bene, dell'odio e della morte sulla vita e sull'amore, quello di due giovani amanti, il poeta eroico e passionale Andrea Chénier (tradito e poi difeso da Carlo Gérard, prima servo obbediente di casa Coigny, poi irriducibile capo della rivoluzione) e l'aristocratica Maddalena di Coigny che si sacrifica per gli ideali della salvezza della sua patria andando intrepida al patibolo col suo amato Chénier, al posto della condannata Idia Legray. Nel 4° atto c'è un'altro simbolismo, quello della grande inferriata che scende su i due giovani amanti, a voler indicare il carcere dove si stanno per consumare le loro ultime ore vita. Nulla da eccepire, invece, per le scene, sufficientemente essenziali e ispirate al momento storico, e per i bellissimi costumi d'epoca indossati a meraviglia dai personaggi e dai coristi.

Compagnia di canto eccellente: con un trio di protagonisti di buon livello professionale; su tutti eccelle per adeguatezza di mezzi vocali portentosi, il tenore Walter Fraccaro (al suo debutto nel complesso ruolo), uno Chénier, eroico e temperamentoso, ma anche in grado di piegare la sua voce robusta e brunita in armoniose inflessioni, specialmente in "Come un bel dì di maggio" e nel duetto finale con la sua Maddalena, scenicamente ben tratteggiata dalla viennese Martina Serafin, un soprano lirico pieno, tendente allo spinto ancorché con qualche problemino sugli estremi acuti.

Complessivamente convincente, sotto il profilo vocale e scenico, la prova del baritono Marco Vratogna, un Carlo Gérard pervaso dall'inizio sino alla fine dell'opera da sentimenti di amore-odio verso la propria amata e contesa Maddalena. Grande per l'impegno vocale e per

segue

la partecipazione scenica la prova degli artisti che costituivano la folta schiera dei comprimari. Nell'ordine: Cinzia De Mola (un'altezzosa e apprezzabile Contessa di Coigny), Marilena Laurenza (una seducente Bersi), Milena Storti (una commovente Madelon), Carlo Bosi (irriducibile Incredibile), Alessandro Guerzoni (decoroso Roucher), Davide Pelissero (romanziera Fléville), Alessandro Battiato (Fouquier), Alessandro Busi (sanculotto Mathieu), Max René Cosotti (l'Abate), Riccardo Ferrari (Schmidt), Gianvito Ribba (maestro di casa) e Gabriele Nani (Dumas). Non sempre equilibrata la direzione del maestro George Pehlivanian, che ha abusato di tempi lenti e talvolta estenuanti. Buona peraltro la prova dell'Orchestra del Lirico e quella del Coro diretto bene dal maestro Fulvio Fogliazza. Successo pieno per tutti i cantanti ed in particolare per Fraccaro meritevolmente ovazionato dal pubblico. Applaudita anche la prova del secondo cast formato dal soprano Maria Pia Ionata (una sublime Maddalena), dal tenore Keith Olsen (un decoroso Andrea Chénier), dal baritono Leo An (un apprezzabile Carlo Gérard) e da Cesare Lana (un puntuale Roucher).

Lanfranco Visconti



Martina Serafin e Walter Fraccaro